

LO SCONTRO

Tuona dal termovalorizzatore di Acerra: «I cittadini sappiano cosa si cerca di fare al loro presidente del Consiglio»

«Stiamo vivendo un momento di emergenza non degno di una società civile con il rischio di danni irreparabili»

Berlusconi alla guerra totale

Intercettazioni, vuole il decreto. Attacca il Csm, deforma le parole del Colle. Grida al messaggio tv

di Natalia Lombardo inviata a Napoli

LA VERA «emergenza» in Italia sarebbero le intercettazioni, gli «interventi violenti» sulla «privacy dei cittadini» che mettono zizzania nelle «famiglie italiane», ovvero la vita privata e gli affari di Silvio Berlusconi e del circo mediatico politico nel quale è padrone.

L'emergenza non è certo i prezzi alle stelle, il caro petrolio o i salari... Così il presidente del Consiglio ha deciso di tornare alla carica con l'intenzione di varare un decreto legge sulle intercettazioni, contravvenendo gli avvertimenti del Capo dello Stato. Domani sera dalle sue reti Mediaset, ospite di Matrix su Canale5, lancerà quel famoso messaggio televisivo contro i giudici. E che si tratti dei suoi interessi personali lo dice chiaro e tondo: «i cittadini sappiamo cosa si cerca di far succedere al loro presidente del Consiglio». In una conferenza stampa organizzata nel termovalorizzatore di Acerra, Berlusconi ha annunciato le prossime tappe della sua battaglia contro i magistrati (e la stampa), per rendere ancora più solida la corazzata che deve proteggerlo dai processi che lo riguardano.

A poche ore dal parere negativo che il Csm ha espresso sul decreto sicurezza (prevista bocciatura del "Salva-Silvio") il premier ha pure convertito a sui favore la lettera

«Ogni istituzione non deve prevaricare i compiti e le competenze di altri»

che il presidente della Repubblica ha inviato al Csm, leggendola come un risposta positiva al suo tentativo di fare tacere il Csm. Berlusconi non vuole aggiungere altro a quello che ha scritto Napolitano, sembra ringraziarlo ma dietro le quinte dicono fosse irritato («non sono stati rispettati i patti»): «I presidenti di Camera e Senato

si erano recati da lui per sottolineare qualcosa che non sta nell'alveo della nostra Costituzione», ha detto il premier, «il presidente della Repubblica ha accolto gli argomenti dei presidenti delle Camere e ha prodotto una dichiarazione che mi sembra assolutamente completa». Il Quirinale smentisce subito: «non è stata accolta alcuna

richiesta». Ma Berlusconi ne approfitta per attaccare il Csm: «Ogni istituto deve fare ciò che la costituzione gli assegna e non deve andare a prevalere e a prevaricare i compiti e le competenze di altre istituzioni». L'ossessione di Silvio IV per i giudici continua. Così nel surreale cantiere di Acerra coglie una do-

manda suggerimento («si è pentito di non aver fatto un decreto legge sulle intercettazioni?») per dire che si, si è pentito: sulla giustizia «stiamo vivendo un momento di emergenza» non degno di una «società civile», attacca, «con il rischio di danni irreparabili» all'immagine delle persone «alle quali dovrebbe essere garantita la pri-

vacy». Da qui il passo è breve: «Probabilmente, ci sono i termini di necessità ed urgenza per procedere non con un disegno di legge che richiede molto tempo ma con un decreto legge. Vedremo...». Potrebbe tornare nero su bianco quel «refuso» che proprio qui, a Napoli, si rivelò in una nota di Palazzo Chigi, l'annuncio di un decreto legge, anziché un ddl che in un primo tempo le vietava anche sui reati di corruzione.

Forse teme che, proprio domani escano (su L'Espresso) altre puntate delle sue conversazioni con Saccà, o le telefonate delle «fanciulle» non ancora pubblicate, così Berlusconi dalle montagne di rifiuti di Napoli annuncia la sua dichiarazione di guerra dalla sua tv. Lo spunto è una domanda ironica di un giornalista: lei chi accompagnerebbe sull'orlo del termovalorizzatore: Di Pietro, la giudice Gandus o Veltroni? Silvio IV già si pre-gusta il botto mediatico: «Giovedì andrò a Matrix per spiegare serenamente e pacatamente cosa sta succedendo in Italia, perché i cittadini sappiano dal loro presidente del Consiglio cosa si sta cercando di fare».

Ancora una volta spaccia i suoi guai personali come «emergenza» nazionale. Dallo studio di Matrix sparerà i suoi colpi, quell'annunciata «conferenza stampa denuncia» contro i giudici annunciata a Bruxelles. E raccoglie il suggerimento del Fedele amico Confalonieri sul messaggio tv. Prima ancora lo ha colto Enrico Mentana, che ha offerto l'invito «bruciando la concorrenza», spiega il conduttore di Matrix. La puntata sarà anticipata alla prima serata, toccherà i temi caldi: giustizia, Lodo Schifani e norma «blocca-processi».

A Matrix per l'occasione in prima serata farà l'appello agli italiani



Foto di Cesare Abbate/Ansa

Ossessionato da voci e vaticini di disgrazia

La paura su cosa hanno i giornali E per quello che deciderà il gup il 9 luglio

/ Roma

Il presidente del Consiglio ha paura. Paura che intercettazioni telefoniche relative alla sua vita paraprivata escano sui giornali. Perché nelle redazioni di alcuni quotidiani circolerebbero da settimane, ovviamente fornite dagli avvocati. Perché il 9 luglio il gup di Napoli dovrà decidere se rinviare a giudizio Saccà e Berlusconi, come vuole il pm Piscitelli, oppure archiviare tutto e mandare al macero le quasi 9 mila intercettazioni perché penalmente non rilevanti.

Un calvario per il presidente del Consiglio. Alcuni giornalisti romani - come scrive il sito *Dagospia* - stanno cercando di capire come mai Federico Armati, ex compagno dell'attrice e già annunciatrice-Rai Virginia Sanjust di Teulada, era così furioso con il premier. Il Corriere della sera il 22 febbraio 2004 scriveva, sempre secondo quanto riporta *Dagospia*: «Sarebbe un bel salto. Da signorina buonasera a miss azzurra. Da annunciatrice di Raiuno a testimonial per Forza Italia. E tutto in soli quattro mesi. Smentisce per ora l'interessata. Ovvero, Virginia Sanjust di Teulada, 26 anni, capelli castani e occhi chiari, sangue blu, nipote di Antonella Lualdi e Franco Interleghi. «Non è vero, la mia carriera in Rai continua regolarmen-

te», fa sapere con comunicato aziendale. E con questo vorrebbe mettere a tacere quelle voci secondo cui il premier l'avrebbe convocata a Palazzo Chigi, venti giorni fa, per chiederle di diventare il volto di Forza Italia. La ragazza (che ha un bimbo di 5 anni) avrebbe chiesto tempo per riflettere. L'ufficio stampa degli azzurri dice di non saperne niente. Ma subito Giuseppe Scalerà (Margherita) della Commissione di Vigilanza chiede alla Rai che, in caso, la Sanjust venga sospesa dal servizio. Di certo quando il presidente del Consiglio parlò di pensioni a reti unificate pretese che a introdurre l'evento fosse Virginia e non la collega di turno. E per ringraziarla le inviò dei fiori». Infine Cossiga. Secondo il presidente emerito della Repubblica intervistato da Libero «oggi, e con ritmi travolgenti, si sta preparando quello che un grande giurista, storico e politico francese di parte repubblicana considerava il peggiore dei governi: il «governo» dei giudici, anzi peggio: lo schieramento avversario ha visto in lui, nella persona di Silvio, il punto debole: e lo martella da ogni parte, con i giudici, con il gossip, con qualsiasi mezzo. Cacciato via con ignominia Berlusconi, il centrodestra cadrà in una grande crisi. E arriveranno loro. Non la sinistra. Ma la sinistra che porta obbediente in sella i pm».

L'INTERVISTA LANFRANCO TENAGLIA

Il ministro ombra della Giustizia: la decisione del premier è incomprensibile, non ci sono i presupposti di necessità e urgenza

«È inaccettabile, peggio ancora se si volessero nascondere altre intercettazioni...»

di Andrea Carugati / Roma

«Grave e inaccettabile». Lanfranco Tenaglia, ministro ombra della Giustizia, non lesina sugli aggettivi per commentare l'ultima uscita del premier Berlusconi che ha riproposto un decreto-legge sulle intercettazioni. **Ci spieghi perché respinge questa proposta.**

«Non c'è assolutamente materia per un decreto, mancano i presupposti di necessità e urgenza, tanto è vero che il governo si è già mosso su questa materia con un disegno di legge. È davvero incomprensibile che il premier sia tornato su una proposta già archiviata dallo stesso governo». **E ora la parola passa al Quirinale...**

«Ogni valutazione spetta al presidente della Repubblica, che deve valutare la sussistenza dei presupposti di necessità e urgenza. Lo farà con l'attenzione, la misura e la sobrietà di sempre».

Perché secondo lei questi presupposti non ci sono?

«È una materia complessa che incide profondamente sul codice di procedura penale, e per questo va esaminata ed approfondita dal parlamento

con i tempi e i modi del disegno di legge. C'è una normativa vigente che non presenta vuoti, dunque non ci sono ragioni per intervenire con urgenza. Su questa materia si è intervenuti per decreto una volta sola, nella

scorsa legislatura, quando venne fuori la questione delle intercettazioni illegali Telecom. In quel caso però una normativa in vigore non c'era...».

Il Pd come reagirà al nuovo decreto sulle intercettazioni?

«Ci opporremo alle cose che non ci vanno bene e cercheremo di modifi-

carle, come stiamo già facendo rispetto ad altri decreti».

Ritiene che il premier sia mosso dalla preoccupazione di nuove intercettazioni che possano creargli imbarazzo? E se così fosse sarebbe grave?

«Per il momento la decisione del pre-

mier mi pare incomprensibile. Se nei prossimi giorni venissero fuori elementi che la rendano comprensibile sarebbe davvero grave: ancora una volta ci troveremmo davanti all'utilizzo dello strumento legislativo per ragioni personali».

Il Csm ha dato parere contrario

RESISTENZA L'allarme del direttore Parisella: colpa della manovra del governo, convocherà i partigiani

«Il museo di via Tasso rischia lo scioglimento»

/ Roma

«C'è la seria possibilità che il museo di via Tasso, come ente, venga sciolto perché così prevede il decreto legge 25 giugno 2008 numero 112».

È l'allarme lanciato dal direttore del museo della Liberazione di via Tasso, Antonio Parisella, ai microfoni di Radio Popolare Roma. «I suoi beni, le sue attività e le sue risorse finanziarie - ha aggiunto Parisella - andrebbero ad un ufficio dell'amministrazione dei Beni culturali che lo trasformerebbe in un qualsiasi museo gestito come un ufficio pubblico, togliendogli gran parte del suo significato, che sta proprio nell'essere un'istituzione che è anche parte della società civile. Ci sono due possibilità: una è che durante la discussione per la conversione

del decreto si creino degli spazi per riuscire a sopravvivere come soggetti autonomi, l'altra è che alcuni enti vengano ripescati con decreto del ministro». Parisella, direttore a via Tasso dal 2001, annuncia che convocherà il direttivo del museo e le associazioni dei partigiani. Il museo di via Tasso, attualmente visitato da 15mila persone ogni anno, fu inaugurato il 4 giugno 1955 dal presidente della Repubblica Giovanni Gronchi e riconosciuto nel 1957. È stato allestito nei locali dell'edificio che, nei mesi dell'occupazione nazista di Roma, venne utilizzato come carcere dal comando della polizia di sicurezza. Le celle di detenzione, che allora occupavano l'intero stabile mentre ora soltanto due dei quattro appartamenti destinati a museo, sono ancora come furono lasciate dai tede-



Partigiani a Roma

schini in fuga. A comandare la polizia di sicurezza tedesca a Roma fu posto il tenente colonnello Herbert Kappler, promosso dopo aver

combattuto al fronte, che aveva una buona conoscenza dell'ambiente romano. Via Tasso divenne tristemente famosa come luogo dove si poteva essere portati anche senza alcun motivo e da dove si poteva finire diretti al tribunale di guerra, deportati o detenuti al carcere di Regina Coeli. Circa duemila tra uomini e donne vi passarono per essere sottoposti ad interrogatori, torture ed altre violenze. Non vi furono, infatti, solo militari passati in clandestinità o partigiani, ma anche uomini e donne, anziani e ragazzi, cittadini di ogni classe e ceti dai quali Kappler e suoi aiutanti pensavano di poter strappare informazioni sulle organizzazioni clandestine di Resistenza, sui luoghi di accoglienza di ebrei e militari italiani o alleati, su chi produceva stampa clandestina o documenti falsi.

alla norma blocca processi. E il presidente Napolitano ha ricordato che allo stesso Csm non spetta un vaglio di costituzionalità sulla norma. Lei cosa ne pensa?

«L'intervento del Quirinale è stato opportuno. Con senso istituzionale, il presidente Napolitano ha richiamato tutti al rispetto delle prerogative proprie e di quelle altrui. Bisogna stigmatizzare, invece, la strumentalizzazione che il centrodestra, a partire da Berlusconi, ha fatto delle parole del presidente. Ci sarebbe voluto maggiore rispetto».

E il merito del parere del Csm sulla norma blocca processi?

«Dovrebbe far riflettere il governo sulle pesanti ricadute di quella norma sulla organizzazione della giustizia e sul processo penale».

Si parla di 100mila processi che saranno bloccati...

«Stiamo aspettando che il ministro Alfano fornisca alla Camera i numeri, che saranno imponenti e riguardano soprattutto reati di microcriminalità, come i furti in appartamento: reati che nello stesso decreto vengono definiti di «allarme sociale» e poi inseriti nella lista dei processi che saranno bloccati o comunque ritenuti non prioritari. Una grave contraddizione, una presa in giro degli italiani».